

VERSO LA SCUOLA DELLE COMPETENZE

Al vecchio modello di scuola prevalentemente concentrata sulla trasmissione di conoscenze e contenuti si tende oggi a sostituire una scuola in grado di **sviluppare anche le competenze degli alunni**, cioè la loro capacità di elaborare personalmente quanto hanno appreso per impiegarlo efficacemente nelle situazioni di vita e di lavoro che si presentano loro.

In questo senso si muove la ricerca pedagogica degli ultimi decenni e nella stessa direzione vanno le sollecitazioni degli organismi internazionali e le ultime riforme della scuola.

Ad un tema così attuale il Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC) ha dedicato una giornata di studio (**Roma 14 maggio 2009**).

Le prospettive aperte dalla nuova impostazione sono state esaminate da numerosi esperti.

Gli interventi di tali esperti sono riportati nel testo di Guglielmo Malizia e Sergio Cicalati *"Verso la scuola delle competenze"* editore Armando 2009.

La riflessione sul tema delle competenze ha recentemente assunto una rilevanza centrale nel rinnovamento dei nostri sistemi educativi di istruzione e di formazione.

La sua adozione è il segnale di un cambiamento anche più profondo nelle teorie pedagogiche di riferimento, consistente nella transizione da un modello associazionista ad uno cognitivista, da un paradigma funzionalista ad uno personalista.

Assumere l'ottica delle competenze non significa escludere del tutto l'attenzione alle necessarie conoscenze e abilità, senza le quali una competenza si fonderebbe sul vuoto. La proposta pedagogico-didattica è dunque quella di trovare l'*equilibrio* tra le diverse componenti del processo di apprendimento e di crescita personale, per riempire di senso l'azione didattica ed educativa delle scuole.

La tendenza più frequente è quella di focalizzare l'attenzione sui contenuti trasmessi, sulle metodologie e sulle tecniche adottate, sulle modalità di valutazione, puntando a conseguire standard di qualità sempre più elevati fino ad arrivare all'eccellenza.

Con ciò si dimentica che la questione di fondo coinvolge il significato medesimo dell'educazione, dell'istruzione e della formazione.

I complessi nodi problematici che minano alla base il mondo della scuola non potranno essere avviati a soluzione se non si mette al centro la persona dell'allievo.

Mettere al centro la persona dell'allievo significa anzitutto porre alla base del rinnovamento dei sistemi di istruzione e di formazione la questione del *progetto umano* che sottende l'intero percorso educativo e che gli fornisce un senso e un orientamento che aiutano gli allievi a organizzare le conoscenze e le abilità trasmesse entro un quadro sistematico di riferimento che permetta loro di superare il pericolo della frammentazione.

Da questo punto di vista è chiaro che la **nuova scuola** non può contentarsi di insegnare un complesso strutturato di conoscenze e competenze aggiornate ed avanzate che non siano strettamente connesse ad un fondamento antropologicamente ed eticamente valido.

L'educazione è opera comune. L'apprendimento delle conoscenze e delle competenze non può avvenire in isolamento, ma rinvia ad un'esperienza **di forte condivisione fra tutte le componenti della scuola**. Questa non potrà che essere anche **comunità** di pensiero e di apprendimento, luogo in cui **insegnanti, studenti e genitori** sono persone sollecitate l'una dell'altra, si aiutano a vicenda, si dedicano insieme al lavoro di studio, docenza e ricerca.

Consideriamo l'evoluzione del concetto di competenza negli ultimi quattro decenni.

Esso è stato elaborato inizialmente dagli economisti e dagli psicologi del lavoro per significare la padronanza di abilità specialistiche nell'applicazione a un ambito determinato. Comunque, già nella **prima fase** della sua evoluzione è stato avviato il

processo che gradualmente ha liberato il concetto dal riferimento a un contesto lavorativo specifico per cui la competenza è stata definita come una prerogativa intrinseca di una persona in relazione causale con una prestazione efficace.

Il secondo periodo in questo sviluppo appare dominato dalla psicologia dell'apprendimento e dalla didattica. L'attenzione è stata focalizzata sul protagonismo del soggetto nel processo di insegnamento-apprendimento, nel relazionarsi con gli altri e nella partecipazione ad un progetto comune.

La competenza viene definita come un complesso strutturato di conoscenze, di abilità e di atteggiamenti, che consente di svolgere un compito in modo efficace o, meglio, la capacità che una persona possiede di mobilitare le proprie risorse per affrontare con successo un'area di problemi con aspetti tra loro comuni.

La terza fase è incominciata alla fine del secolo scorso e si caratterizza per dei completamenti e perfezionamenti piuttosto che per un cambiamento di orientamenti. Infatti, emergono con forza la dimensione sociale e quella interna e soggettiva.

Quest'ultima si collega all'azione combinata di motivazione e di contesto.

Ci si rende anche conto che la competenza è fatta di comportamenti abituali che ricorrono nell'attività quotidiana del soggetto. Inoltre, si bilanciano gli aspetti esterni, osservabili, sociali con quelli più interni di ciascun soggetto.

Una scuola orientata allo sviluppo delle competenze dovrà ripensare anche la propria impostazione didattica.

Si dovrà puntare a responsabilizzare gli studenti in modo da portarli ad assumere scelte autonome, per cui **il docente dovrà rinunciare al ruolo di protagonista principale** nella scena dell'aula, cedendo prerogative del suo potere didattico in particolare negli ambiti della programmazione, dell'azione didattica e della valutazione.

Nel primo caso la focalizzazione non sarà più sul prodotto, sui risultati finali come obiettivi da raggiungere, ma sul **processo**: ci si dovrà confrontare con una complessità di problemi e di situazioni, l'errore diviene un'occasione per migliorare le prestazioni didattiche e il percorso da seguire non è unico, ma le strategie a disposizione sono più d'una.

A livello di azione didattica, la centralità non spetterà più ai modelli espositivi della lezione trasmissiva e dell'istruzione programmata, ma alla funzione interpretativa che consiste nel portare gli studenti ad elaborare le proprie idee, a sviluppare un ragionamento personale e a ricercare soluzioni nuove.

A sua volta, la valutazione sposterà l'attenzione dalla verifica della corrispondenza tra i risultati e gli obiettivi alla identificazione dei processi che portano ad esiti positivi, da modalità di tipo quantitativo a quelle di natura qualitativa e interpretativa, **da una valutazione sommativa a una formativa.**

Cambia anche il ruolo dell'insegnante, che da manager dell'organizzazione didattica si trasforma in *leader educativo* che non si limita ad attuare il programma, ma si impegna anche a promuovere il clima della classe in modo che sia caratterizzato da **entusiasmo, incoraggiamento e serenità.**

Egli dovrà attivare approcci metodologici in linea con lo sviluppo delle competenze, come:

lavorare per situazioni-problema in modo che di fronte a questioni comprensibili, ma non immediatamente risolvibili, si renda necessaria l'integrazione e la rielaborazione delle conoscenze;

lavorare per progetti che disegnino con flessibilità strategie e contenuti in grado di affrontare secondo un piano sistematico di verifiche i nodi emersi dall'analisi della situazione di partenza;

lavorare in forma laboratoriale in modo da assicurare lo sviluppo delle competenze tramite l'esperienza che si acquisisce osservando attentamente un maestro.

Il contesto favorevole allo sviluppo delle competenze può essere assicurato solo da una organizzazione scolastica orientata ai principi della **comunità educativa** in cui le relazioni

non sono meno rilevanti del perseguimento efficiente degli obiettivi di apprendimento.

Attualmente si è sempre più coscienti dell'importanza della qualità del contesto organizzativo nel quale si opera e **una buona scuola è quella in cui si sperimentano rapporti professionali e personali profondi**, legati da una comune preoccupazione educativa. In ogni caso la comunità educativa non è un dato di partenza, ma un punto di arrivo che si costruisce nel tempo.

Al suo interno gli insegnanti assumono la responsabilità non solo dell'andamento in aula e della gestione della scuola, ma anche del territorio di appartenenza e questo richiede la capacità di **interpretare educativamente le esigenze e le aspirazioni degli studenti e delle famiglie e la domanda della società civile**.

In un contesto di comunità educativa gli studenti, come anche i genitori, non possono essere considerati come semplici utenti, ma **anzitutto come persone**; in particolare gli alunni pongono una **domanda** che oltre ad essere disciplinare è principalmente **esistenziale**.

Di qui l'urgenza di adulti responsabili che siano capaci di offrire un testimonianza autorevole in modo da diventare riferimento efficace alla maturazione degli studenti.

La scuola-comunità, caratterizzata dalla centralità della relazione, non deve far dimenticare l'altro modello della scuola-impresa che esalta un altro valore importante, quello della razionalità.

Più in particolare, il profilo antropologico si articola in **quattro livelli**, ognuno dei quali è compreso nel successivo.

L'**animalità** costituisce il primo gradino e sta a indicare l'aspetto dei bisogni.

Il secondo gradino consiste nella **razionalità**, che consente di elevarsi al di sopra della percezione dei bisogni mediante il pensiero.

La **moralità**, che occupa il terzo livello, è sovraordinata alla razionalità perché alla persona non è sufficiente capire teoricamente, ma il suo vivere bene richiede di saper praticare ciò che si è appreso di buono.

La conseguenza per quanto riguarda la definizione di competenza è molto rilevante nel senso che questa non può essere ritenuta come qualcosa di semplicemente operativo, in quanto manifesta anche la maturità della persona come moralità.

L'ultimo livello è quello della **spiritualità** che corrisponde alla dimensione della trascendenza: è la meta ultima a cui deve portare l'educazione attraverso l'apporto anche delle competenze.

Consideriamo lo *sviluppo* del concetto di competenza nella **normativa emanata a livello europeo ed italiano**.

Il punto di partenza si trova nelle **dieci life skills individuate dall'OMS nel 1993**:

1. capacità di leggere dentro se stessi (autocoscienza);
2. capacità di riconoscere le proprie emozioni e quelle degli altri (gestione delle emozioni);
3. capacità di governare le tensioni (gestione dello stress);
4. capacità di analizzare e valutare le situazioni (senso critico);
5. capacità di prendere decisioni (*decision making*);
6. capacità di risolvere problemi (*problem solving*);
7. capacità di affrontare in modo flessibile ogni genere di situazione (creatività);
8. capacità di esprimersi (comunicazione efficace);
9. capacità di comprendere gli altri (empatia);
10. capacità di interagire e relazionarsi con gli altri in modo positivo (relazioni interpersonali).

La data di nascita del concetto di competenza è stata identificata nel progetto Ocse-Pisa del 1997 in quanto il relativo documento sottolinea l'elaborazione personale delle proprie conoscenze secondo una prospettiva di natura costruttivistica e situa il suo

discorso in un contesto scolastico piuttosto che in un rapporto utilitaristico con il mercato del lavoro.

Le competenze chiave sono racchiuse in tre grandi categorie:

1. *Interagire in gruppi sociali eterogenei*
 - a. Relazionarsi in modo adeguato con gli altri
 - b. Cooperare
 - c. Gestire e risolvere il conflitto
2. *Agire autonomamente*
 - a. Agire all'interno di ampi contesti
 - b. Pianificare la vita e i progetti personali
 - c. Difendere e affermare i propri diritti, interessi, limiti e bisogni
3. *Usare gli strumenti in modo interattivo*
 - a. Capacità di usare in modo interattivo linguaggio, simboli e testo
 - b. Capacità di usare in modo interattivo la conoscenza e l'informazione
 - c. Capacità di usare in modo interattivo la tecnologia.

Un altro momento importante dell'evoluzione è rappresentato dalla definizione delle *competenze chiave avanzata* nel 2003 da un gruppo specifico di lavoro formato nel quadro della realizzazione della **strategia di Lisbona**: le competenze chiave rappresentano un blocco trasferibile e multifunzionale di conoscenze, abilità e atteggiamenti di cui tutti gli individui hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personale, per l'inclusione sociale e l'occupazione.

L'elenco ufficiale delle **competenze chiave**, individuate nella **Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18-12-2006** per l'apprendimento permanente, comprende:

1. comunicazione nella madrelingua;
2. comunicazione nelle lingue straniere;
3. competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;
4. competenza digitale;
5. imparare ad imparare;
6. competenze sociali e civiche;
7. spirito d'iniziativa e imprenditorialità;
8. consapevolezza ed espressione culturale.

Un aspetto distintivo del **percorso italiano** è costituito dall'avvio della riflessione nel quadro della formazione professionale, in particolare con la legge n. 196/97.

Un momento significativo della evoluzione è certamente rappresentato dalla legge di riforma Moratti, n. 53/03, che adotta una impostazione pedagogica mirata a evidenziare il processo, tutto interno allo studente, di traduzione degli obiettivi generali di apprendimento o delle capacità personali in competenze sviluppate.

Un altro passaggio importante è costituito dal nuovo obbligo di istruzione, DM n. 139/07 (Ministro Fioroni), che distingue due livelli di competenze, uno consistente nelle competenze disciplinari e l'altro in una gamma di competenze più vasta e trasversale che grosso modo corrisponde alle competenze chiave dell'Europa.

In effetti, le **otto competenze chiave italiane**, di cui viene fornita una specifica definizione, possono essere raggruppate in questi tre ambiti di riferimento, come nel seguente schema.

<i>A.Costruzione del sé</i>	1. Imparare ad imparare 2. Progettare
<i>B.Relazione con gli altri</i>	3. Comunicare 4. Collaborare e partecipare 5. Agire in modo autonomo e responsabile
<i>C.Relazione con la realtà</i>	6. Risolvere problemi

7. Individuare collegamenti e relazioni
8. Acquisire ed interpretare l'informazione

È facile notare come solo una delle otto competenze chiave italiane coincida con una delle parallele competenze chiave europee (imparare ad imparare). Per le altre si può individuare in qualche caso una parziale corrispondenza, ma in altri casi non sembra esserci alcuna simmetria.

I nuovi ordinamenti dei Licei e degli Istituti Tecnici e Professionali (Riforma Gelmini) si collocano nel quadro rinnovato di una *didattica delle competenze*.

In questo caso il punto di partenza è l'assunto secondo il quale gli studenti apprendono in maniera più adeguata quando sono messi nella condizione di elaborare il loro sapere in modo **attivo** perché situati in contesti di tipo **esperienziale**. **Se si consente loro di identificare e realizzare gli interessi che li muovono, si può essere sicuri che la partecipazione e i risultati raggiungeranno livelli particolarmente soddisfacenti.**

A sua volta, il docente non è più tanto o principalmente la fonte delle informazioni, ma il suo ruolo consiste anzitutto nel **guidare alle fonti delle conoscenze e nel predisporre le occasioni di apprendimento**; inoltre, egli si presenta come un adulto significativo entro una comunità di apprendimento, capace di **attivare le potenzialità degli allievi** attraverso l'offerta di esperienze rilevanti, operative e sfidanti.

Questa impostazione riesce a esaltare l'identità propria di ciascuna scuola e la **pone in rete** con attori significativi del territorio in modo da arrivare a forme di efficace corresponsabilità educativa; soprattutto, essa consente di superare il modello della socializzazione, che significa adattamento del soggetto a ruoli precostituiti, per passare a quello della socievolezza, che mira a **formare giovani autonomi, responsabili e solidali**.

Questa impostazione dei processi di insegnamento e di apprendimento presuppone l'esistenza di un **progetto didattico unitario del consiglio di classe** e della scuola, che definisce le esperienze (prevalentemente di natura interdisciplinare, intenzionali e programmate in forma di **unità di apprendimento**) che durante il percorso formativo annuale sono chiamate ad attivare una relazione feconda degli studenti con il sapere e di favorire l'identificazione con la scuola. Comunque, il quadro delle acquisizioni da assicurare è più ampio delle competenze e comprende anche le conoscenze, le abilità e le capacità.

Il successo della didattica delle competenze dipende fondamentalmente dalla partecipazione degli studenti alla vita della scuola, cioè alle attività, a ciò che accade normalmente nella vita del gruppo classe, alle azioni, cioè a situazioni di apprendimento attivo riferite a un apprendimento per scoperta sulla base di simulazioni, progetti e compiti reali gestiti in modo sistematico, e alle esperienze, cioè a situazioni non strettamente curriculari o esterne alla scuola.

Da ultimo, per quanto riguarda la **valutazione**, la preferenza va alla modalità delle linee guida e delle rubriche (modello costruttivista e cooperativo) o alle prove standard di valutazione (modello accertativo) oltre che alle unità formative capitalizzabili (modello compositivo).

In questo quadro, piuttosto che parlare della scuola delle competenze sarebbe più adeguato pensare ad una scuola dei **soggetti competenti**. Ciò porta a privilegiare una prospettiva olistica e dinamica nella quale le competenze non sono mai date, ma sono acquisite in maniera creativa con la riflessione e l'esperienza.

Un'ultima considerazione da richiamare riguarda il rischio di limitare la competenza al **saper fare**; infatti, va affermato che tra le capacità da coltivare ci sono anche e soprattutto quelle di **imparare ad essere**: il soggetto che si fa **persona** non può limitarsi alle competenze culturali e professionali, ma deve apprendere anche quelle personali, cioè deve apprendere dalle esperienze della vita a pensare, scegliere, scoprire, rispettare le regole della **saggezza**, a darsi una **legge morale** e a rispondere alle **domande che si impongono riguardo al senso del vivere nel mondo**.